



Ufficio stampa

Rassegna stampa

4 dicembre 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 RIFORME GUSTIZIA: Fini: “L’indipendenza dei magistrati garanzia per la democrazia” (il corriere della sera)
- Pag 4 RIFORME GUSTIZIA: L’Anm lancia le primarie per l’elezione del Csm (il sole 24 ore)
- Pag 5 RIFORME GUSTIZIA: Carbone: per i minori un tribunale unico (il sole 24 ore)
- Pag 6 PREVIDENZA: Prove di riforma per le Casse con il contributivo (il sole 24 ore)
- Pag 7 ARBITRATI: Arbitrati con le vecchie tariffe (il sole 24 ore)
- Pag 8 PROFESSIONISTI: Oltre la crisi, nuove funzioni ai professionisti di Gian Paolo Prandstraller (blog www.corriere.it)

IL CORRIERE DELLA SERA

A Rimini. L'Anm: parole che ci confortano. Alfano: bene Fini, le leggi però le fa il Parlamento
«L'indipendenza dei magistrati garanzia per la democrazia»
 Il presidente della Camera: ma l'azione penale non sia discrezionale

DAL NOSTRO INVIATO_Dino Martirano

RIMINI — Gianfranco Fini marca il sopracciglio quando Giulia di Riccione gli chiede: «E giusto che al governo siedano persone inquisite?». La risposta è fulminea: «E già previsto che chi abbia subito una condanna e venga interdetto dai diritti civili non possa ricoprire cariche pubbliche». Di seguito altri ragazzi gli sottopongono un giudizio su immaginarie leggi ad personam: «Niente scuola il lunedì, poco studio il martedì, paghetta il mercoledì» e così via. E qui la voce della terza carica dello Stato prende un tono più acceso: «Sarebbe sbagliato fare una legge per se stessi e poi credo che questa proposta mostri evidenti profili di incostituzionalità». Anceil Pini informale che parla con gli studenti al salone della Giustizia — che assaggia i biscotti fatti in cella a orto Azzurro (alle 10 era presto per il “Recluso”, il vino imbottigliato nel carcere di Velletri) — non fa riferimenti alle polemiche sul fuori onda con il procuratore Nicola Trifuoggi. Ma poi il Fini che pronuncia un discorso applaudito anche dai magistrati, non fa un passo indietro sulla sua idea di autonomia delle toghe la cui «indipendenza dal potere esecutivo continua a rappresentare la vera garanzia per la tenuta dell'ordinamento democratico». L'idea della riforma «che deve scaturire da un ampio confronto parlamentare» passa attraverso un «recupero di efficienza» della macchina più efficiente soprattutto nel settore civile perché «da giustizia va concepita non come potere ma come servizio da rendere ai cittadini e alla sicurezza dei cittadini». Detto questo, Fini si rivolge ai magistrati — «la cui stragrande maggioranza svolge il proprio lavoro con zelo e onestà» — per dire loro che «da doverosa attuazione del principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale non sia, come avviene adesso, praticamente affidata alla discrezionalità dei pubblici ministeri». Infine, sulla separazione delle carriere, «è evidente che le modifiche non potranno avvenire a discapito dell'autonomia e dell'indipendenza del pm il quale deve continuare rimanere incardinato nell'ordine giudiziario». Il discorso di Fini — che si sofferma davanti al rottame della Croma di Falcone esposto a Rimini — non scontenta i magistrati: «Le sue parole, e non da ora, sono un conforto per noi», dice il presidente dell'Anm Luca Palamara. E trova una sponda nel ministro Angelino Alfano: «L'autonomia e l'indipendenza della magistratura sono mi recinto invalicabile ma anche il Parlamento è autonomo e fa le leggi». Il Guardasigilli, poi, dice che sul processo breve non ci sarà rallentamento: «Anche Giustiniano prevedeva un processo di 3 anni per il civile e 2 per il penale...». Filippo Berselli (ex An), patron del Salone, tira le somme: «Dopo la tempesta Fini ha riportato il sereno».

IL SOLE 24 ORE

Magistratura. Proposta contro il correntismo **L'Anm lancia le primarie per l'elezione del Csm**

Al salone della giustizia di Rimini le polemiche rimangono sullo sfondo. Piuttosto si preferisce virare sui temi specifici dell'efficienza della giustizia. E l'Anm annuncia una vera rivoluzione: le primarie per la scelta dei candidati togati alle elezioni del nuovo Csm. Una proposta che va nella direzione opposta delle logiche di correntismo. «Se passerà — dice il segretario Palamara - tutti potranno essere eletti: dall'ultimo giudice di Sciacca al primo di piazzale clodio». A Rimini, peraltro, i magistrati si sono presentati con un dossier su stipendi e produttività. Sull'efficienza ha incalzato anche il ministro della giustizia Angelino Alfano, che ha ripercorso nel suo intervento tutte le riforme messe in campo dal governo, a partire da quelle in materia di antimafia: «Abbiamo cancellato il gratuito patrocinio per i mafiosi; disposto le confische dei beni mafiosi anche nei confronti degli eredi». Riforma del processo civile, del processo penale, dello statuto dell'avvocatura. Riforme destinate a dare risposte ai cittadini sui tempi ragionevoli della giustizia. Alfano ha ribadito l'intenzione del governo di portare a termine il programma sulla giustizia con la riforma costituzionale, per garantire la parità delle parti e la terzietà del giudice nel processo. «Abbiamo sempre detto che la magistratura deve essere autonoma e indipendente, come la Costituzione prevede- ha chiarito Alfano -: per noi è un recinto sacro da non superare. Come autonomo, sovrano e indipendente deve agire il Parlamento». Da Rimini Alfano ha lanciato un appello alle toghe: quello di fare domanda per le sedi disagiate («da noi vige il principio della inamovibilità» ha sottolineato), per a cui copertura il governo ha già stanziato milioni di euro a valere per il 2010. Tra i risultati acquisiti, Alfano mette anche la riforma dell'ordinamento forense. Ma il Consiglio nazionale forense si aspetta che la riforma venga calendarizzata in aula quanto prima. Presenti a Rimini anche i notai che hanno puntato sui giovani per spiegare come funziona uno studio notarile con un'aula e un percorso a fumetti. *Patrizia Maciocchi*

IL SOLE 24 ORE

Il Salone della giustizia a Rimini

Carbone: per i minori un tribunale unico

Tribunale unico per i minori; possibilità di riconoscere i figli nati da relazioni incestuose; effettiva attuazione delle norme sul diritto del minore a essere ascoltato nei procedimenti giudiziari; infine possibilità di scelta nel cognome dei figli. Su questi temi di diritto di famiglia si sono confrontati al salone della giustizia di Rimini, tra gli altri, il primo presidente di Cassazione, Vincenzo Carbone, e il capo di gabinetto del ministero delle Pari Opportunità, Simonetta Matone. Carbone ha sottolineato l'importanza dell'impulso culturale più che normativo nell'evoluzione del diritto di famiglia «più degli altri diritto vivente». «Quando ero un giovane pretore d'assalto - ha detto Carbone — feci scandalo chiedendo che l'adulterio venisse punito allo stesso modo per uomini e donne». Posizioni avanzate che replica oggi. «Uguaglianza nella bigenitorialità, a iniziare dal cognome - spiega Carbone -. Zapatero si chiama così per volere della mamma, il nome del papà sarebbe Rodriguez. Noi al contrario siamo arrivati a proposte paradossali, come usare l'ordine alfabetico». Molta la strada fatta per i figli nati fuori dal matrimonio, ma ancora molta per i figli da relazione incestuosa: «Qui si è fermata anche la Corte costituzionale — dice Carbone - eppure i bambini sono tutti uguali e senza colpe». Il presidente Carbone auspica la creazione di un tribunale unico per i minori. Per Simonetta Matone «è un risultato acquisito la legge sullo stalking, che fa registrare un aumento esponenziale degli arresti mettendo un freno alle morti annunciate». Ma è rimasta al palo l'istituzione del garante per l'infanzia, «quanto mal necessario». *Patrizia Maciocchi*

IL SOLE 24 ORE

Previdenza. Primo sì alla Camera

Prove di riforma per le Casse con il contributivo

Le nuove casse, quelle nate con il sistema contributivo, potranno aumentare il contributo integrativo fino al per cento. E potranno utilizzare parte del gettito per arricchire le posizioni individuali, così come sarà consentito alle “vecchie” casse professionali, privatizzate con il decreto legislativo 509/94, che passano al sistema contributivo per il calcolo delle prestazioni. Lo prevede la proposta di legge 1524, approvata ieri in commissione Lavoro della camera. «Il voto è stato unanime», sottolinea il relatore del progetto, Giuliano Cazzola. «Si tratta di un piccolo passo a favore degli enti di previdenza privati», dice Cazzola. «Molto soddisfatto» Nino Lo Presti, che ha presentato il progetto di legge. «Viene così superato il vincolo di legge sul contributo integrativo al 2% per le casse nate dopo la legge 335/95. Nel contempo — continua Lo Presti — le casse che hanno per “natura” o per opzione il calcolo contributivo potranno destinare parte del contributo sul volume d'affari ai montanti individuali, così da rendere un po' più adeguate le pensioni». L'approvazione in commissione alla camera arriva in un momento molto delicato per le casse: per esempio, i dottori commercialisti attendono ancora la conferma del contributo integrativo al 4%, che è introdotto dalla riforma del contributivo solo fino al 31 dicembre di quest'anno. I ragionieri, invece, hanno di recente ottenuto risposta negativa dal ministero del Lavoro sulla delibera che prevede l'accredito di parte del contributo integrativo sul montante individuale. Contro il no — motivato dalla necessità di garantire risorse per l'equilibrio complessivo del sistema — cassa ragionieri ha avanzato ricorso al Tar (la prima udienza è stata fissata nel marzo 2010). «Non credo di esagerare se parliamo di un fatto storico per le casse», commenta Antonio Pastore, vice presidente dell'Adepp, l'associazione che riunisce gli enti di previdenza dei professionisti. «E una pietra miliare — continua — perché il legislatore tiene insieme stabilità delle gestioni e adeguatezza delle prestazioni». - Le delibere sulla modifica della misura del contributo integrativo e i criteri di destinazione — si afferma infatti nella proposta di legge - «sono valutate dai ministeri vigilanti sulla base della sostenibilità della gestione complessiva e delle implicazioni in termini di adeguatezza delle prestazioni». La “riforma” nasce come modifica al comma 3 dell'articolo 8 del decreto legislativo 103/96, che ha previsto l'istituzione delle casse con il sistema contributivo. La proposta originaria era circoscritta alla possibilità di aumentare il contributo integrativo. Da tempo, infatti, le nuove gestioni (periti agrari e agrotecnici, giornalisti liberi professionisti, periti industriali, psicologi, biologi infermieri e l'ente pluricategoriale di attuari, agronomi, geologi e chimici) lamentavano l'impossibilità di manovrare il contributo integrativo e la necessità di trovare strade per dare un po' di ossigeno alle prestazioni, fortemente penalizzate dal calcolo contributivo (tanto verso, tanto riceverò e in base a un coefficiente di trasformazione che tiene conto dell'età del pensionamento e dell'aspettativa di vita). La discussione in commissione ha poi convinto i deputati a dare una mano a tutto l'universo privato sottoposto al calcolo contributivo, il sistema che garantisce un tasso di sostituzione (il rapporto tra pensione e ultimo reddito) molto basso rispetto al metodo retributivo.

Maria Carla De Cesani

IL SOLE 24 ORE

Contratti pubblici. Cambia il decreto dopo il Consiglio dei ministri della settimana scorsa

Arbitrati con le vecchie tariffe

I compensi saranno sganciati dalle parcelle degli avvocati

Marcia indietro totale sui compensi degli arbitri negli appalti. Il tentativo di rivedere le parcelle e di agganciarle a quelle degli avvocati è stato definitivamente cancellato. Anche per il futuro varranno i compensi attuali. E non ci sarà più la revisione delle tariffe che il decreto conteneva quando è stato sottoposto al Consiglio dei ministri. Evidentemente, numeri alla mano, i conti non tornavano neanche nella versione più asciutta entrata venerdì al Consiglio dei ministri (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 novembre). Ufficialmente, infatti, la riforma degli arbitrati non avrebbe dovuto far aumentare le già tanto contestate «parcelle d'oro» neanche con la versione sottoposta ai ministri. Quel testo, infatti, era stato già «ripulito» ed era stata eliminata la possibilità per gli arbitri di aumentarsi il compenso, invocando la particolare complessità della causa. Una scorciatoia di fatto sempre utilizzata per far lievitare l'onorario, poi bloccata da una legge da gennaio e ora, appunto, abortita sul nascere. Restava però la revisione dei compensi, affidata al ministro Matteoli, che avrebbe dovuto agganciarsi alle tariffe forensi, con un tetto del 70 per cento. Il meccanismo — assicuravano i tecnici — non avrebbe di fatto generato aumenti. Ma Matteoli ha chiesto di fare bene i conti, condizionando il sì all'impegno che la riforma non avrebbe portato incrementi. La verifica non deve aver rassicurato, visto che i tecnici hanno preferito abbandonare la revisione. Nel nuovo testo è chiarito che il compenso si determina «con i criteri e con le tariffe» del vecchio decreto (Dm 398/2000). Dunque si continuerà con le vecchie parcelle, che proprio da gennaio, tra l'altro, sono state drasticamente ridotto un taglio generalizzato del 50% senza distinzioni. E ancora prima erano state dimezzate, in virtù dell'obbligo di versare il 50% del compenso a un fondo per le spese di giustizia. Ma nel nuovo decreto l'arbitrato resta il sistema preferito di risoluzione delle liti negli appalti: è confermato infatti il meccanismo che permette, all'impresa che lo accetta fin dalla gara, di fare uno sconto in più in modo da essere più competitiva. Al tempo stesso viene rafforzata anche la procedura di conciliazione prima del ricorso, l'accordo bonario. Il funzionario pubblico che aderisce alla proposta di intesa non potrà ad esempio essere perseguito per responsabilità amministrativa dalla Corte dei conti. Se invece l'impresa appaltatrice prima rifiuta l'accordo, e poi la sentenza finale di fatto ricalca quella proposta, viene condannata alle spese. Il decreto legislativo, però, non contiene solo la riforma dell'arbitrato, ma recepisce in Italia la «direttiva ricorsi» (2007/66) che impone di prevedere un periodo di sospensione tra l'aggiudicazione definitiva e la firma del contratto di appalto, per lasciare spazio al diritto di difesa delle parti. Nella versione definitiva è chiarito che, oltre agli arbitrati, l'unica via di ricorso sarà il Tar: è stato eliminato il ricorso straordinario al Capo dello stato. Il testo, in attesa del bollino della Ragioneria, sarà ora trasmesso al Consiglio di stato e alle commissioni parlamentari. *Valeria Uva*

La difesa

Accordo bonario. Diventa obbligatorio prima di affidarsi al giudice o all'arbitrato

Arbitrato. Preferito in alternativa alla giustizia ordinaria. L'impresa che lo accetta può proporre ribassi ulteriori in gara. Non può essere nominato arbitro chi è stato avvocato o arbitro di parte (ma non presidente) negli ultimi tre anni

Ricorso al Tar. Diventa la via esclusiva di difesa, con l'abolizione del ricorso straordinario al Capo

dello stato. Dimezzati i tempi: entro 30 giorni va impugnata l'aggiudicazione definitiva con una comunicazione preventiva da trasmettere alla stazione appaltante

BLOG WWW.CORRIERE.IT

Oltre la crisi, nuove funzioni ai professionisti

di Gian Paolo Prandstraller

Sembra certo che le professioni intellettuali sono state gravemente danneggiate dalla crisi economica. Hanno pagato in proprio la mancanza di liquidità delle aziende-clienti e perduto numerosi clienti privi ormai dei mezzi necessari per valersi dell'opera di professionisti. Si pone dunque il problema di come "risarcire" le professioni dal danno subito. Simile problema è d'interesse generale perché, nelle attuali economie quaternarie, i servizi sono e rimangono essenziali, e non si possono comprimere oltre un certo limite le attività intellettuali che li fanno funzionare. Il metodo migliore per ricostruire una sana economia delle professioni potrebbe essere il seguente: aumentare e migliorare le funzioni di tali entità sociali in modo che gli introiti di cui esse dispongano siano sufficienti a colmare le perdite subite con la crisi, senza gravi oneri per lo stato o la collettività. Penso che questa via sia migliore di quella costituita da riduzioni d'imposte o da crediti concessi a condizioni particolari.

Per "funzione" s'intende un'attività rivolta ad un fine. Quando questa attività è riconosciuta come utile o addirittura necessaria alla società, essa determina un arricchimento del tessuto sociale che come tale va salvaguardato, senza inutili esitazioni. Il riconoscimento d'una nuova funzione ad una professione non costa in generale quasi nulla alla società, mentre offre alla professione l'opportunità di soddisfare dei bisogni emergenti. Ciò lascia comprendere la convenienza dell'indicata strategia rispetto ad altre possibili.

Alcune professioni indipendenti o semi-indipendenti sembrano oggi, in Italia, particolarmente adatte a svolgere nuove funzioni. Penso in particolare ai commercialisti, agli avvocati, ai notai, ai consulenti del lavoro, e ancora ai medici, ai farmacisti, agli ingegneri, ai geologi, agli agronomi, agli architetti, ai veterinari. Mentre il primo gruppo di professioni attraverso nuove funzioni potrebbe aiutare la magistratura e l'amministrazione pubblica nell'espletamento dei rispettivi compiti (dato che spesso tali poteri non sono in grado di operare con la dovuta efficienza) – le altre professioni potrebbero gestire con criterio moderno i servizi sanitari, urbanistici, di ricerca, di comunicazione, di difesa dalle calamità naturali, di tutela degli alimenti e dell'agricoltura, di trasporto, di comunicazione, ecc., adeguandoli ai paradigmi accettati dalle società più avanzate.

C'è un altro campo in cui le professioni (unite però ad altre, come i ricercatori scientifici, gli insegnanti, i militari professionali, i cancellieri giudiziari, gli appartenenti ai corpi specialistici della polizia, gli addetti al controllo dell'igiene e del territorio, ecc.) potrebbero vedere di buon occhio l'acquisizione di nuove funzioni: è il settore delle cosiddette "burocrazie professionali" – le burocrazie cioè i cui membri sono nello stesso tempo professionisti e funzionari perché sul corpo antico della burocrazia hanno innestato i saperi specifici propri delle professioni intellettuali.

In questo settore l'attribuzione di nuove funzioni potrebbe facilitare la modernizzazione di importanti burocrazie e attivizzare alcuni grandi servizi come la difesa (dato che i militari sono ormai in gran parte professionisti) gli ospedali e le cliniche, i laboratori di analisi, le scuole, le strutture di ricerca, i trasporti, le comunicazioni, ecc. ecc..

Il ministro Brunetta, che si è impegnato in una lodevole campagna per il miglioramento delle burocrazia, converrà – spero – con chi scrive, che l'eventuale attribuzione di nuove funzioni ai membri professionali dell'assetto burocratico (con compiti di controllo, d'indagine, di gestione, di ricerca, di polizia, ecc.) costituirebbe una operazione utile, anzi necessaria, per far avanzare alcune strutture portanti del paese, per migliorare i servizi e forse anche l'assetto industriale.

MONDO PROFESSIONISTI

No all'aumento del Contributo Unificato

di Unione Camere Civili

Secondo quanto riferito dai mass-media, il Governo ha presentato in Commissione Bilancio alcuni emendamenti alla Legge Finanziaria in corso di approvazione. Fra questi emendamenti è stato inserito l'aumento del c.d. "contributo unificato", che ciascun cittadino, società od ente è tenuto a pagare per poter iniziare un procedimento civile o amministrativo avanti all'Autorità Giudiziaria.

L'Unione Nazionale delle Camere Civili esprime la propria ferma contrarietà a tale emendamento. Come noto l'art. 24, comma I°, della Costituzione stabilisce che: "Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti ed interessi legittimi". Ora, proprio mentre lo Stato riconosce, espressamente, di non essere in grado di assicurare la celebrazione dei processi civili ed amministrativi entro il ragionevole termine previsto dall'art. 111 della Costituzione e dall'art. 6 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, a fronte di tale inadempimento ad uno dei doveri essenziali e fondamentali, lo Stato, anziché risolvere le cause del malfunzionamento della Giustizia, cerca di allontanare ulteriormente i cittadini dalla giurisdizione, aggravando i già pesantissimi balzelli che devono corrispondere anticipatamente, per un servizio che dichiaratamente non funziona.